

A BORDO ANCHE IL GIOVANE CARABINIERE DI IGEEA MARINA GINO OTTAVIANI

# Paganini, alla ricerca della verità

**DANIELE FINZI** con il suo libro "Una storia nel cuore" ricostruisce le storie dei militari imbarcati sulla motonave affondata al largo di Durazzo il 28 giugno 1940

La vicenda che coinvolge il giovane carabiniere Gino Ottaviani di Igea Marina, comincia il 28 giugno 1940, diciotto giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia. La motonave Paganini, della Società Tirrenia e iscritta al Compartimento di Fiume, allora italiana, esplose al largo di Durazzo. Noleggiata dal Ministero della Guerra, potrebbe trasportare soltanto 58 passeggeri, ma a bordo, oltre alle merci, vi sono almeno novecento soldati del 19° Reggimento artiglieria e una sezione dell'Istituto geografico militare. Entrambi i reparti sono di stanza a Firenze. I militari avevano lasciato il capoluogo toscano due giorni prima in treno con destinazione Bari, dove al tramonto del 27 giugno si sarebbero imbarcati sulla Paganini, in partenza per l'Albania insieme a una nave cisterna, la Pagano, con la scorta del cacciatorpediniere Fabrizi. La traversata verso Durazzo procede regolarmente, poi, all'improvviso, verso le cinque del mattino, si verifica un'esplosione al centro della nave: le fiamme si levano subito altissime, in mezzo a grida e a scene di disperazione e panico. Il mare, divenuto infuocato, rende difficili le operazioni di soccorso nonostante la costa albanese sia vicina. Dall'inchiesta emerge che l'incendio, scoppiato nella stiva numero 2, è dovuto a sabotaggio. Le perdite umane sono ingenti, diversi i soldati che hanno riportato orribili ustioni e mutilazioni. Quel 28 giugno 1940 l'attenzione degli italiani era stata però attratta da un'altra notizia: l'abbattimento, dovuto a un errore della contraerea italiana, dell'aereo di Italo Balbo, governatore della Libia, mentre stava sorvolando Tobruk. Tra gli occupanti del velivolo anche Nello Quilici, direttore del Corriere Padano e padre del noto regista Folco, che sulla vicenda ha scritto "Tobruk 1940". Finzi pubblica una serie di documenti da cui emerge un'inchiesta a carico del comandante della Paganini, il fiammano Marcello Bulli, che era stato arrestato. Questa l'imputazione precisa mossa a suo carico: "agevolazione colposa del reato di sabotaggio, avendo il comandante della motonave, in convoglio militare, abbandonato il comando e la nave stessa in preda alle fiamme, rendendo assai più gravi le conseguenze dell'evento delittuoso". Così scrive al riguardo Finzi: "Dopo aver letto i documenti relativi alle accuse rivolte al comandante, ho pensato che fosse una mossa studiata a tavolino: scaricare la colpa dell'affondamento della Paganini sulle spalle di Marcello Bulli e di ignoti sabotatori poteva essere una via d'uscita vantaggiosa sia per la Marina, che si toglieva di dosso ogni colpa, sia per la Tirrenia, che si liberava così da ogni responsabilità di natura tecnica". Tra i documenti inviati a Norma Renzi, nipote di Gino Ottaviani, dall'Ufficio storico della Marina Militare, una nota del Ministero degli Esteri fatta pervenire a Supermarina. Si tratta della tra-



La motonave Paganini, affondata in circostanze mai chiarite al largo di Durazzo il 28 giugno 1940; sotto un primo piano di Gino Ottaviani, il giovane carabiniere di Igea Marina, che si trovava a bordo

duzione di un articolo apparso sul giornale greco "Eleftheron Vini" il 28 marzo 1941 e relativo all'affondamento di navi da trasporto italiane: "Fra gli altri trionfi noti ed ignoti della marina greca, viene ad aggiungersi secondo le testimonianze dei prigionieri italiani anche il siluramento e l'affondamento delle seguenti navi da trasporto italiane: 1) il piroscafo Paganini pieno di soldati e di materiale bellico. 2) il Sardegna di 15.000 tonnellate colmo di soldati. 3) il Liguria di 15.000 tonnellate pure zeppo di soldati e di materiale bellico. 4) Il San Giorgio pieno anche questo di soldati". Come si vedrà nella seconda parte, la vicenda di Gino Ottaviani è doppiamente avvolta nel mistero. Il nome del giovane carabiniere compare infatti nell'elenco dei caduti della Paganini, ma nel 1942 la famiglia riceve una cartolina firmata Gino; il timbro postale è quello di Brezza, località del comune di Grazzanise, oggi in provincia di Caserta. Nel 1995, i

congiunti del carabiniere scomparso chiedono a Marinella Pasini, perito calligrafo del Tribunale di Rimini, la verifica del documento. La risposta della Pasini è inequivocabile: a scrivere quella cartolina è stato proprio Gino Ottaviani. La calligrafia è modificata ma non i numeri. Tornando a quel lontano 28 giugno 1940, per quasi due settimane non si hanno notizie dei militari imbarcati sulla Paganini, poi l'11 luglio i giornali pubblicano un elenco dei caduti. La stima ufficiale è di 219 morti: 213 sono italiani, i rimanenti 6 ufficiali albanesi. Poi ci sono 6 componenti dell'equipaggio, tutti fiumani o istriani; tre venivano dall'isola di Cherso. A questo proposito, il professor Luigi Tomaz, già sindaco di Chioggia ed esule chersino, spiega che la quasi totalità degli isolani, sia della costa che dell'interno, alternava l'attività campestre e peschereccia ai turni di imbarco sulle navi delle compagnie di navigazione veneziane, triestine e fiu-

mane, non escluse quelle genovesi. Era emiliano un cameriere, Guglielmo Colombi, nato nel 1897 a Grizzana e residente a Fiume. Finzi è venuto a conoscenza dell'affondamento della Paganini nel 1998, da un'insegnante di Anghiari, contattata perché suo suocero era stato l'autista del comandante del campo di concentramento per internati slavi di Renicci. La signora gli aveva riferito tra l'altro che il padre era morto sulla Paganini. Così, terminato lo studio su Renicci, Finzi si è messo ad indagare sulla motonave. Per dimostrare le difficoltà incontrate, all'inizio del libro l'autore ha elencato le persone o gli enti contattati, la richiesta e la data, infine la risposta ricevuta. "Una storia nel cuore" testimonia le difficoltà di fare ricerca storica che si incontrano in Italia. Se si escludono le ricerche portate avanti dalle famiglie dei caduti e dispersi, le sorelle di Gino Ottaviani si erano anche rivolte alla trasmissione Rai "Chi l'ha visto?", il naufragio della "Paganini", è passato sotto silenzio per quasi 70 anni. Dalle ricerche di Finzi emerge che soldati, armi, muli, paglia e fieno, macchinari sono sistemati alla rinfusa nelle stive e ammassati in coperta, le scialuppe di salvataggio sono di gran lunga insufficienti, e le vie di fuga non sono adeguate all'abbandono veloce della nave, i giubbotti di salvataggio non bastano e molti non sanno usarli. L'imbarco a Bari avviene nella confusione più totale: mancano gli elenchi, un particolare che per anni alimenterà le illusioni di molte famiglie. Finzi ha poi scoperto che quattro soldati di Anghiari, erano scesi dalla tradotta alla stazione di Arezzo e avevano "fatto un salto a casa" con il trenino della Ferrovia dell'Appennino centrale per salutare le famiglie; perderanno così la nave loro destinata e saliranno sulla Paganini, andando incontro alla morte. Un altro militare si era salvato perdendo la Paganini per andare a comperare le sigarette.

**Aldo Viroli**  
(Fine della prima parte)

**Una vicenda dimenticata**  
Tanti i dubbi ancora da chiarire

Un mistero avvolto nel mistero. A distanza di oltre sett'anni, rimane un enigma la fine di un giovane romagnolo, il carabiniere Gino Ottaviani, che a bordo della nave Paganini, affondata al largo di Durazzo il 28 giugno 1940, stava raggiungendo l'Albania. Storie e personaggi aveva trattato la vicenda Ottaviani il 6 ottobre 2008. Il motivo per riparlare viene da "Una storia nel cuore", il libro scritto da Daniele Finzi (Nuova Toscana Editrice) sull'affondamento della Paganini, appartenuta alla Società Tirrenia e iscritta al Compartimento di Fiume. Finzi, che risiede in provincia di Arezzo, si è dedicato alla Paganini dopo aver accertato che la quasi totalità dei militari che trasportava proveniva da varie località della Toscana: Arezzo, Anghiari, Sansepolcro, Firenze, Calenzano, Greve in Chianti. L'autore, che ha raccolto nel corso degli anni importanti documenti, grazie alle testimonianze di alcuni sopravvissuti e dei congiunti delle vittime, è riuscito a raccontare una tragedia praticamente ignorata dalla storiografia ufficiale, il cui ricordo è però ancora ben vivo nella memoria della gente. Finzi ha incontrato sul suo cammino non poche difficoltà e si è anche imbattuto in veri e propri muri di gomma. L'autore contrappone alla versione ufficiale del sabotaggio, la tesi dell'attacco di un sottomarino inglese.



**Secondo un giornale greco del 28 marzo 1941, si sarebbe trattato di un siluramento. La traduzione in un dossier di Supermarina**